

Mostra rif. normativi

Legislatura 16<sup>a</sup> - 4<sup>a</sup> Commissione permanente - Resoconto sommario n. 287 del 22/05/2012

**DIFESA (4<sup>a</sup>)**

MARTEDÌ 22 MAGGIO 2012

**287<sup>a</sup> Seduta**

*Presidenza della Vice Presidente*

PINOTTI

*Interviene, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, il Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata Claudio Graziano, accompagnato dal suo capo ufficio generale, generale di brigata Carmine Masiello.*

*La seduta inizia alle ore 20,30.*

**SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Con riferimento al disegno di legge n. 2190, la presidente PINOTTI informa la Commissione che la senatrice Germontani ha comunicato di ritirare il subemendamento a sua firma riferito all'emendamento 1.100.

**SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

La presidente PINOTTI comunica che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e la trasmissione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

**PROCEDURE INFORMATIVE**

**Audizione, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, in relazione all'esame del disegno di legge n. 3271 concernente la legge-delega per la revisione dello strumento militare**

Il generale GRAZIANO illustra innanzitutto le criticità del vigente modello di Difesa, varato con la professionalizzazione delle Forze armate nel 2000, e che ha significato, per l'Esercito, un dimensionamento pari a 112.000 unità. Tale modello venne costruito, in particolare, su quattro capisaldi: personale completamente volontario e professionalizzato, risorse finanziarie idonee a sostenere un Esercito di 112.000 professionisti, esternalizzazione dei servizi non necessariamente militari e stabilità nel tempo delle risorse necessarie all'implementazione di tale modello.

Peraltro, sin dall'inizio furono garantite solo le risorse per il personale. Infatti nell'ultimo decennio, ad eccezione del 2005, i fondi disponibili alla Difesa sono via via diminuiti producendo un impatto negativo soprattutto nel settore dell'esercizio, dal momento che la quota parte per il personale è aumentata con la professionalizzazione. Tali tagli, per la Forza armata, si sono riversati soprattutto sull'operatività dei reparti, sulla loro prontezza, sulla disponibilità di mezzi efficienti e sulla capacità di mantenere il previsto livello di esternalizzazione dei servizi. Per le Forze armate in generale, e l'Esercito in particolare, infatti, i costi legati all'esercizio non si concretizzano in mere spese di beni di consumo non duraturi, ma si traducono in addestramento, formazione e mantenimento dei mezzi e delle infrastrutture.

La recente legge-delega si presenta, quindi, come un'imperdibile opportunità che, prevedendo una revisione complessiva, permetterà di riequilibrare tale situazione, riqualificando la spesa. In altri termini, se, per le ragioni esposte, il bilancio dell'Esercito dedica oggi il 70 per cento delle risorse per il personale, il 18 per cento all'investimento ed il 12 per cento al settore dell'esercizio, in carenza di risorse aggiuntive, non c'è alternativa a quella di ridurre il personale per consentire un riequilibrio a favore delle risorse per l'addestramento, il mantenimento delle infrastrutture, l'acquisto delle munizioni, delle derrate alimentari, dei carburanti, dei pezzi di ricambio.

Appurata l'insostenibilità dell'attuale modello e stante l'esigenza, anche per la Difesa, al pari delle altre amministrazioni dello Stato, di partecipare al controllo della spesa pubblica, si è imposta l'urgenza di una revisione dell'intero comparto. Al riguardo, l'autorità politica del Dicastero ha, innanzitutto, fissato i criteri da seguire nel processo di pianificazione del nuovo strumento militare. L'Esercito, in particolare non teme la trasformazione, anzi, ne è assolutamente avvezzo. Le Forze armate sono in costante divenire, dovendo lo strumento militare adeguarsi ad ogni evoluzione della minaccia e ad ogni variazione degli scenari di riferimento. Tuttavia, questa volta appare un elemento di novità: è infatti stato abbandonato il criterio di pianificazione delle esigenze militari basato sulle capacità operative da acquisire in relazione alla minaccia e al livello d'ambizione nazionale per passare, invece, ad una pianificazione guidata solo dalla sostenibilità economica dello strumento militare, che però non può essere disgiunta completamente da una coerenza capacitativa che ci viene richiesta sia dalle ipotesi di impiego futuro sia dagli impegni assunti a livello internazionale.

Il Ministro della difesa ha pertanto reso noti i requisiti di partenza per consentire alle Forze armate di avviare -ciascuna per proprio conto, dovendo poi armonizzare i risultati in seno allo Stato Maggiore della Difesa- i propri studi di revisione. Tali requisiti sono: 14,1 miliardi di euro quale riferimento programmatico finanziario per la funzione Difesa, un volume di 150.000 unità di personale militare e un riequilibrio tendenziale del bilancio della funzione Difesa.

L'oratore passa quindi ad analizzare nel dettaglio la revisione dell'Esercito. Date le linee d'indirizzo citate ed al fine di preservare al massimo la componente operativa, la Forza armata si atterrerà in particolare su un nuovo volume complessivo di personale militare orientando il 70 per cento alla componente operativa ed il restante 30 per cento a quella del sostegno generale, ripartizione funzionalmente legata al soddisfacimento dei compiti assegnati e al livello di impegno fissato dall'autorità di Governo. Oggi la struttura prevede che il Capo di Stato maggiore eserciti le sue funzioni istituzionali e la sua autorità attraverso uno Stato Maggiore, organo di vertice della Forza armata, e 5 vertici d'area (il Comando logistico, il Comando per la formazione, l'Ispettorato delle infrastrutture, il Comando della Capitale e il Comando delle forze terrestri). Tutte queste strutture saranno soggette a revisione e ristrutturazione, e i criteri prevedono di salvaguardare essenzialmente la componente operativa, cioè la forza proiettabile da combattimento.

Questa componente operativa conferirà all'Esercito la capacità di soddisfare il livello di impegno connesso con tre ipotesi di impiego: risposta immediata a situazioni di emergenza limitate ma di elevato impatto su spazi nazionali, impegno prolungato nel tempo e impegno di maggior sforzo, ma di durata limitata (fino a 12 mesi) per fronteggiare situazioni di crisi di più ampia portata. In aggiunta, dovrà essere prontamente disponibile una riserva strategica atta a garantire la necessaria flessibilità operativa.

Funzionali a tale livello di impegno, le direttive di pianificazione impartite dallo Stato maggiore sono volte a concentrare le risorse disponibili per accrescere l'operatività della brigatadi manovra quale fulcro della trasformazione, dotare le unità del livello brigata e reggimento di manovra della massima autonomia tattica e logistica possibile, potenziare le forze speciali, le forze per operazioni speciali e l'*intelligence* tattica ed operativa, razionalizzare e semplificare la catena di comando e controllo attraverso l'eliminazione di comandi intermedi, conferire centralità alla formazione e all'addestramento ed acquisire capacità *cyber defence*, allo scopo di proteggere le reti militari sia in Patria sia in operazioni.

Con riferimento, nel dettaglio, alla riduzione infrastrutturale, rileva poi che l'Esercito dispone attualmente di un patrimonio infrastrutturale troppo vasto e troppo disperso sul territorio nazionale. La soluzione ideale, nel medio-lungo termine, sarebbe pertanto quella di concentrare la Forza armata in 15 o 20 macrobasi, situate in prossimità di idonee vie di comunicazione ed aree addestrative. Tale soluzione se da un lato efficienterebbe la spesa infrastrutturale e, nel lungo periodo, consentirebbe economie in tutti i settori, dall'altro presenta notevoli costi iniziali difficilmente sostenibili nell'attuale situazione economica. Si intende, pertanto, puntare decisamente su un progetto concretizzabile nel breve termine, quindi, attraverso una riduzione delle infrastrutture da mantenere attive, privilegiando quelle di maggiore capienza, in migliori condizioni e più vicine alle aree addestrative disponibili, cercando di gravitare a livello areale con il supporto logistico-amministrativo ed ottenere le economie di scala.

In relazione, quindi, alle revisione delle strutture, osserva che essa interesserà l'intera struttura organizzativa della Forza armata, attraverso provvedimenti mirati ed incisivi che graveranno in massima parte sull'Area del sostegno generale, con il preciso scopo di snellire l'attuale catena di comando e controllo e, soprattutto, di salvaguardare la componente operativa proiettabile. In tale senso, i criteri individuati per l'elaborazione dei progetti in materia prevedono una riduzione del 30 per cento dello Stato maggiore dell'Esercito, una contrazione dei livelli intermedi di comando tra vertici di ciascuna area d'impiego e i rispettivi organi esecutivi e la semplificazione complessiva della struttura.

Con riferimento, successivamente alle tematiche afferenti al personale, focalizza tre aspetti prioritari: il reclutamento, la cessazione anticipata dal servizio, l'addestramento e la formazione. Per quanto attiene al reclutamento, rammenta la profonda diversità del sistema italiano rispetto a quello dei maggiori *partner*. Gli eserciti europei e quelli nord-americani fanno infatti largo ricorso a contratti d'arruolamento a tempo determinato, anche per le categorie degli ufficiali e dei sottufficiali. Stante questa premessa, il sistema italiano si basa, per i graduati ed i militari di truppa, su tre categorie ben distinte, due contrattualizzate a tempo determinato (i volontari in ferma prefissata di un anno e i volontari in ferma prefissata di quattro anni) ed una (i Volontari in servizio permanente) a tempo indeterminato. Di vitale importanza, per l'Esercito, è poi la figura del volontario in ferma prefissata. Fin dal principio, è stato introdotto il meccanismo del cosiddetto "patentino", cioè della riserva totale dei posti a concorso per tutte le Forze di polizia ad ordinamento civile e militare a favore dei VFP1 in servizio (in ferma o rafferma), ovvero già collocati in congedo. In altre parole, il possesso di tale patentino costituisce *conditio sine qua non* per la partecipazione ai concorsi per l'accesso alle carriere iniziali degli agenti delle Forze di polizia. Tale meccanismo si rese obbligatorio, all'atto del passaggio al modello professionale, per poter offrire la necessaria attrattiva all'arruolamento nelle Forze armate e, quindi, per garantire i necessari flussi di reclutamento. Di contro, al volontario di truppa verrà assicurata, al termine del servizio, sufficiente possibilità occupazionale attraverso un calibrato accesso alla ferma per ulteriori quattro anni nelle Forze armate, prodromica al successivo transito nel servizio permanente, ovvero alla possibilità di accesso nelle Forze di polizia. E' stato proprio questo meccanismo (cioè una chiara prospettiva di stabilizzazione lavorativa nelle Forze armate o nelle Forze di polizia) a consentire il conseguimento della necessaria qualità e quantità dei reclutamenti, fondamentale elemento di successo in virtù dei crescenti impegni operativi cui la Difesa ha dovuto, nel corso degli anni, prontamente rispondere, ed è pertanto impensabile rimuovere il patentino, pena il rischio di anemizzare i flussi di reclutamento.

Alla luce di quanto detto, è inoltre facile capire che, soprattutto per l'Esercito, non è possibile ipotizzare interruzioni temporanee dei reclutamenti.

L'equilibrio attualmente raggiunto tra i volumi di VFP1 e di VFP4 e VSP dovrà pertanto essere mantenuto, anche con la revisione attualmente allo studio al fine di garantire l'efficacia operativa. E questo ha rappresentato un elemento chiave per il dimensionamento dello Strumento militare.

Per quanto attiene, invece, alle ipotesi di cessazione anticipata dal servizio, condivide pienamente tanto il ricorso a strumenti di esodo verso altre amministrazioni, quanto l'impiego di

forme di pre-pensionamento attraverso l'applicazione estensiva del già vigente istituto dell'aspettativa per riduzione quadri. Tuttavia, sia nel primo quanto che nel secondo caso, sarà necessario introdurre dei sistemi che garantiscano la piena salvaguardia del personale, affinché si possa scongiurare o, quanto meno, mitigare la conseguente riduzione degli emolumenti (già significativamente ridotti negli ultimi tempi), tenuto anche conto dell'incertezza del quadro previdenziale. Forme di cessazione anticipata dal servizio sarebbero, inoltre, pienamente funzionali alle esigenze della Forza armata perché, attraverso la perdita delle classi più anziane, si ridurrebbe la criticità connessa al progressivo innalzamento dell'età media, consentendo di avere una "popolazione militare" più giovane e snella. Per quanto attiene al personale civile, osserva che tale componente potrebbe, in futuro, essere integrata, in larga misura, dal personale militare.

Un aspetto di fondamentale importanza, quando si tratta di personale, è poi rappresentato dall'addestramento e dalla formazione. Infatti, l'operatività e l'efficienza della Forza armata dipendono direttamente dalla disponibilità di risorse umane adeguate e preparate professionalmente. In altri termini, il personale una volta reclutato deve essere opportunamente formato ed addestrato. Dopo la formazione e l'addestramento di base le attività formative ed addestrative devono proseguire lungo tutta la carriera del militare, vuoi per la complessità degli attuali equipaggiamenti a sua disposizione, vuoi per la necessità di essere continuamente allenato, pena il decadimento delle sue capacità operative. Tuttavia, per formare ed addestrare il personale servono fondi adeguati e sufficienti. La progressiva riduzione delle risorse a disposizione e lo sbilanciamento del *budget* (spesa eccessiva per il personale, a detrimento dei settori esercizio e investimento) hanno determinato l'impossibilità di effettuare l'addestramento secondo gli *standard* addestrativi della NATO (ad eccezione dei reparti di previsto impiego operativo all'estero), e tale situazione non è perseguibile ulteriormente: si rende pertanto necessario destinare risorse certe alle attività di formazione e di addestramento. Nell'ambito del settore della formazione rientra, inoltre, l'esigenza di sviluppare su larga scala determinate professionalità, di particolare valenza, che si possono ottenere solo con lunghi tempi di preparazione, cioè con una formazione permanente.

Per addestrare il personale servono inoltre delle idonee aree addestrative e dei poligoni. È questo un argomento vitale per l'Esercito e particolarmente stringente, dato che l'addestramento manovrato sul campo e quello a fuoco dei reparti non è surrogabile. Attualmente, l'Esercito dispone di soli quattro poligoni principali, a cui si aggiunge l'uso saltuario del poligono interforze di Salto di Quirra. Tali poligoni, pur con differenti limitazioni, consentono lo svolgimento di esercitazioni a fuoco per unità fino ad un massimo del livello battaglione, ma si tratta di capacità appena sufficienti alle esigenze addestrative dei reparti di previsto impiego all'estero, senza considerare, peraltro, l'estensione limitata dei poligoni nazionali se paragonati a quelli in uso dall'Esercito tedesco, francese e spagnolo.

Infine, l'addestramento, oltre ai costi diretti, presenta anche dei costi indiretti legati alle spese da affrontare per trasferire i reparti dalle rispettive sedi stanziali ai poligoni. Nel citato progetto di razionalizzazione delle infrastrutture, si sta quindi cercando di individuare quei sedimi idonei anche da un punto di vista di vicinanza ai poligoni nazionali. Pertanto, qualunque ipotesi di riduzione dei poligoni comporterebbe, oltre ai sopra indicati problemi addestrativi, anche l'inefficacia del progetto di razionalizzazione delle infrastrutture.

L'oratore prosegue la propria esposizione approfondendo le tematiche inerenti all'ammodernamento di mezzi e sistemi d'arma, ed evidenziando che l'Esercito si trova ad avere un parco di mezzi e materiali in rapida obsolescenza. Ciò per quattro ordini di motivi: generale carenza di risorse di investimento nonché capacità intrinseca dei programmi per le forze terrestri di accedere ai fondi messi a disposizione dal Ministero dello sviluppo economico, il fatto che tutti i sistemi di mobilità tattica, introdotti prima delle operazioni in Iraq e Afghanistan, a causa dell'emergenza della nuova minaccia degli ordigni esplosivi improvvisati, si sono resi superati, l'accresciuto tasso di usura dei materiali e degli equipaggiamenti principali impiegati con continuità in operazioni e la rapida evoluzione della tecnologia e delle esigenze di interoperabilità con gli eserciti delle nazioni alleate.

Oggi, pertanto, gli obiettivi di ammodernamento della Forza armata devono prevedere una nuova strategia al fine di pervenire alla trasformazione delle forze. Tutto l'ammodernamento dell'Esercito trova pertanto la sua sintesi nel Progetto «FORZA NEC» che, lanciato nel 2007, rappresenta il vero motore di innovazione omnicomprensiva dello strumento terrestre, attraverso l'applicazione di tecnologie di ultima generazione. In particolare, i principali programmi di ammodernamento riguardano: il programma «Soldato Futuro», un sensibile potenziamento dei mezzi e dei materiali in dotazione alle forze speciali ed alle forze per operazioni speciali,

l'incremento della dotazione di sistemi della famiglia «LINCE», i programmi di rinnovamento dei veicoli blindati ruotati della famiglia VBM8x8 «FRECCIA» e della blindo «CENTAURO 2», l'aggiornamento dei veicoli cingolati, quali carri armati «ARIETE» e veicoli da combattimento «DARDO», ed il rinnovo della componente elicotteristica. Da ultimo, importanza particolare è rivestita dall'adozione di aerei teleguidati di diverse dimensioni per la ricerca delle informazioni, soprattutto per realizzare il comando e controllo remoto e una sorveglianza continua dell'area di interesse, consentendo una guida precisa delle forze lungo itinerari sicuri e permettere un uso mirato e selettivo della forza.

Conclude rilevando che la revisione fornirà le capacità operative idonee a fronteggiare le sfide future. Tuttavia, essa richiederà nel contempo il soddisfacimento di tre principali requisiti: la stabilità finanziaria per tutto il periodo di trasformazione, l'incremento proporzionale delle voci di esercizio e di investimento, in ragione del riutilizzo dei fondi derivanti dalle riduzioni delle spese per il personale e la ricollocazione del personale in eccedenza avendo attenzione alla tutela dello stesso.

Altrettanto importante sarà il sostegno del Parlamento nella fase di attuazione dei provvedimenti di revisione, che è lecito attendersi incontreranno resistenze a livello locale per gli impatti socio-economici, acuiti dalla attuale congiuntura finanziaria.

Da ultimo, particolare attenzione dovrà essere prestata all'esigenza di prevedere normativamente misure di flessibilità finanziaria che permettano, in un quadro di assoluta correttezza tecnica, lo spostamento di risorse tra settori di spesa, il ristoro diretto di oneri sostenuti per attività di concorso a terzi e l'utilizzo spinto di permute e di scambi di beni e servizi.

Il senatore TORRI (*LNP*) osserva che le riduzioni prospettate appaiono più che significative, ed invitano a muoversi con la massima cautela al fine di evitare l'insorgere di problematiche similari alle recenti questioni sul personale esodato.

L'oratore pone inoltre l'accento sull'impiego della società Difesa Servizi S.p.A. (al fine di reperire ulteriori risorse per mettere in sicurezza le problematiche afferenti al personale), sulla necessità di apprestare soluzioni per la questione alloggiativa (con particolare riferimento all'utenza *sine titulo*), sull'opportunità di prevedere un positivo interscambio di esperienze con altri paesi per quanto attiene alle scuole e sulla necessità di rivedere l'impegno internazionale del Paese alla luce delle attuali ristrettezze di bilancio.

La senatrice NEGRI (*PD*) domanda delucidazioni sulla sostenibilità finanziaria dello strumento, sul processo di alienazione degli immobili non più utili, su eventuali costi derivanti da un utilizzo esteso dell'istituto di aspettativa per riduzione quadri, sul transito del personale militare in altre amministrazioni dello Stato (che presenta -a suo avviso- concrete difficoltà di realizzazione), e sulla particolare sofferenza in cui rischiano di finire le aree funzionali del personale civile.

Il senatore COMPAGNA (*PdL*) chiede chiarimenti in ordine a quanto riferito sul profilo addestrativo. Da un lato, infatti, è stato sottolineato che esso si troverebbe al di sotto degli *standard* prefissati dall'Alleanza atlantica, mentre successivamente è stata rilevata un'omogeneità al predetto riferimento per quanto attiene ai settori di eccellenza.

Il senatore SCANU (*PD*) osserva che l'intervento svolto dal generale Graziano non appare attinente ai contenuti del disegno di legge n. 3271, non fornendo, su di esso, alcuna valutazione. Inoltre, il tenore dello stesso risulterebbe eccessivamente, ed inopportuno, prescrittivo.

La presidente PINOTTI precisa che, ferma restando la possibilità di formulare quesiti specifici sui contenuti del disegno di legge n. 3271, l'intervento svolto dal generale Graziano appare di natura esclusivamente descrittiva, nonché attinente alle tematiche sottese al predetto provvedimento.

Anche ad avviso del senatore ESPOSITO (*PdL*) quanto riferito dal soggetto udito appare attinente ai contenuti della delega legislativa all'esame della Commissione.

Sull'esaustività dell'intervento svolto dal generale Graziano concorda anche il senatore GAMBA (*PdL*), ad avviso del quale appare altresì non opportuno sollecitare allo stesso un giudizio di valore sul disegno di legge, che esula dalle sue competenze.

Replica il senatore SCANU (*PD*), ribadendo innanzitutto la piena legittimità di quanto da lui prima argomentato. Essendo infatti l'audizione riferita al disegno di legge n. 3271, non dovrebbero sussistere cause ostative alla formulazione di qualsiasi quesito ad esso riferito.

In ogni caso, l'intervento svolto dal generale Graziano appare indirizzato ad esprimere piena condivisione al contenuto del disegno di legge n. 3271, o almeno questa sarebbe -a suo avviso- l'unica possibile interpretazione dello stesso.

Il senatore DEL VECCHIO (*PD*) si sofferma sulle questioni relative alla sostenibilità finanziaria dello strumento, osservando che l'interruzione del processo di professionalizzazione a suo tempo varato è stata determinata non dall'esuberanza di personale, ma dalla diminuzione delle risorse assegnate.

Nel prendere atto, quindi, che l'attuale trasformazione si colloca in un processo di rinnovamento legato a problematiche di natura sia finanziaria che geopolitica, auspica che il personale militare venga adeguatamente salvaguardato nelle proprie aspettative.

La presidente PINOTTI domanda, da ultimo, quali siano i criteri di fondo della redistribuzione delle spese all'interno del comparto.

Replica agli intervenuti il generale GRAZIANO, osservando che l'azione posta in essere dal Ministro della difesa non può che essere condivisibile, considerato altresì che essa è il frutto anche di una sinergica collaborazione con gli Stati maggiori.

Una trasformazione efficiente non può, comunque, non basarsi sulle infrastrutture (in ordine alle quali la configurazione ideale sarebbe quella adottata negli Stati Uniti, con basi completamente autosufficienti), e sull'abbattimento dei costi inerenti l'addestramento. Sotto tale, ultimo, aspetto, posto che gli *standard* della NATO definiscono la condizione ottimale, l'Italia, al momento, è in grado di garantire tale livello solo per i reparti impiegati in operazioni internazionali, ancorché l'ideale sarebbe poterlo fare per tutta la forza impiegata. Sulle spese, peraltro, ha altresì influito la necessità di utilizzare poligoni esteri per esigenze addestrative.

Con riferimento, quindi, alle problematiche del personale, osserva che la riduzione prevista si articolerà nell'arco di circa 12 anni. Nella fase transitoria, ciò comporterà innanzitutto una concentrazione del personale in un parco infrastrutturale ridotto. Considerato, poi, che lo strumento di riduzione del personale è di norma costituito dal pensionamento anticipato, ossia da una soluzione economicamente onerosa, l'utilizzo esteso dell'aspettativa per riduzione quadri appare fondamentale, in quanto rende possibile il raggiungimento dell'obiettivo prefissato senza oneri aggiuntivi.

Relativamente, quindi, alle ripartizioni delle risorse tra le principali voci di spesa (personale, esercizio ed investimenti), osserva che l'obiettivo alla base del disegno di legge delega è stato determinato sulla base sia di statistiche che di esperienza acquisita, e coincide con quello delle Forze armate dei principali *partners* europei ed atlantici.

Il senatore RAMPONI (*PdL*) osserva che la predetta ripartizione delle risorse dovrebbe, tra l'altro, tenere conto anche della specificità della singola forza armata.

Concorda il generale GRAZIANO, precisando che quanto da lui poc'anzi riferito attiene a delle valutazioni di tipo globale. L'Esercito, infatti, dipende molto dal fattore umano e ruota intorno ad esso. Fondamentale appare, quindi, il ruolo svolto dal personale volontario in ferma prefissata, in ordine al quale un'eventuale interruzione dei reclutamenti appare sconsigliabile, anche perché non produrrebbe risparmi economici.

Da ultimo, con riferimento alle problematiche di natura infrastrutturale, sottolinea le complessità esistenti nella dismissione delle caserme non più utili, che vede coinvolti anche importanti attori istituzionali quali il Demanio e gli enti locali.

La presidente PINOTTI, nel ringraziare il generale Graziano per la sua disponibilità, dichiara quindi conclusa la procedura informativa, annunciando altresì che i documenti e le memorie presentati saranno disponibili per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

La Commissione prende atto.

*La seduta termina alle ore 22,05.*